

SOSTENIBILITÀ, IL MERCATO ITALIANO DELLE POLIZZE IBIPS

di FABRIZIO AURILIA

CON UN'INDAGINE PUBBLICATA IL MESE SCORSO, IVASS HA SCANDAGLIATO I PORTAFOGLI DELLE IMPRESE ALLA RICERCA DEI PRODOTTI SOSTENIBILI, PRESENTATI COME ESG O AVENTI COME SOTTOSTANTI OPZIONI DI INVESTIMENTO DI QUEL TIPO. RISULTATI POSITIVI, SEPPUR CON CRITICITÀ SU VENDITA ONLINE E TRAMITE LE BANCHE



Il cosiddetto “business sostenibile” delle compagnie assicurative italiane rappresenta una quota “piuttosto rilevante” del totale del mercato assicurativo in Italia. A dirlo è l’**Ivass** che ha realizzato un’indagine nel corso del 2023 sulle polizze *Ibips* che presentano caratteristiche di sostenibilità-Esg, e ne ha verificato anche la struttura e le modalità di presentazione al pubblico. L’istituto ha segnalato 106 polizze classificate come “sostenibili”, relative a oltre 1,1 milioni di contratti, per una raccolta premi di circa 48,8 miliardi di euro al 15 giugno 2023, data del termine del rilevamento. Lo studio ha coinvolto 18 compagnie di assicurazione, tra le quali due estere. La scelta preliminare di Ivass è stata fatta sulla base del nome commerciale delle polizze che contenevano termini come *verde*, *sostenibile*, *etico*, *responsabile*, o i rispettivi omologhi inglesi, o l’acronimo *Esg*; sono stati presi in considerazione prodotti *Ibips* presentati come *Esg* o aventi come sottostanti opzioni di investimento con caratteristiche *Esg*.

LA CLASSIFICAZIONE SFDR

È utile ricordare che il Regolamento Ue 2019/2088 (*Sustainable finance disclosure regulation*, *Sfdr*) richiede ai partecipanti ai mercati finanziari e agli operatori finanziari di fornire agli investitori finali specifiche informazioni sulle modalità attraverso cui i rischi di sostenibilità sono integrati nelle attività, nonché sulle caratteristiche e sugli obiettivi di sostenibilità dei prodotti.

La classificazione di sostenibilità dei prodotti finanziari, inclusi quelli assicurativi, è articolata su tre livelli: ci sono quelli che “includono i rischi di sostenibilità nelle scelte di investimento”, denominati *ex articolo 6 Sfdr*; poi i cosiddetti *light green*, che “promuovono, tra le altre, caratteristiche ambientali o sociali nelle politiche di investimento”; e *dark green*, che “includono gli investimenti sostenibili come obiettivo della politica di investimento”.



POLIZZE MULTIRAMO, UNIT LINKED E RIVALUTABILI

Venendo al dettaglio dell’analisi, in relazione al catalogo delle polizze segnalate dalle imprese, Ivass evidenzia una prevalenza delle polizze multiramo, che rappresentano il 45% del campione, seguite dalle unit linked, 29%, e dalle polizze rivalutabili, 25%. Non risultano polizze nuove, cioè create ad hoc, quanto piuttosto inserimenti di asset *Esg* tra gli investimenti sottostanti alle polizze già in commercio: “solo in alcuni casi – precisa l’Ivass – le imprese hanno dichiarato espressamente che si tratta di un *restyling*”.

Seguendo la classificazione *Sfdr*, il 92% delle polizze segnalate rientrano nel gruppo delle *light green*, la restante quota è relativa a polizze del primo gruppo, ossia che includono rischi di sostenibilità negli investimenti, mentre non sono state rilevate polizze *dark green*.

Per quanto riguarda l’asset allocation, le imprese hanno rivisto la propria esposizione agli investimenti delle polizze con l’obiettivo di inserire asset conformi alla normativa *Esg*, “prediligendo un’asset allocation basata principalmente su fondi esterni (Oirc)”, fa sapere il regolatore.

In particolare, le polizze sono collegate a 3.141 fondi esterni, di cui 2.041 classificati light green e 197 dark green; 173 fondi interni, 72 light green, solo uno classificato dark green e ben 93 relativi al primo gruppo, cioè che includono i rischi di sostenibilità nelle scelte di investimento; 26 sono le gestioni separate, delle quali 13 classificate light green, sette come art. 6 Sfdr e sei non sono classificate.

CRITICITÀ NELLA VENDITA ONLINE

Solo in “rari casi”, le compagnie hanno integrato le tematiche Esg all’interno della Pog. Tuttavia, le polizze, “in alcuni casi”, seppur classificate come light green, non si rivolgono a un target di clientela con preferenze di sostenibilità.

Anche le politiche distributive sono “sostanzialmente in linea con il nuovo quadro normativo”. Per cinque compagnie, l’adeguamento, all’epoca dell’analisi, era ancora in corso. Le compagnie hanno fornito alla propria rete indicazioni “in linea di massima ben strutturate e complete”, ma restano alcune questioni aperte. Tre compagnie consentono l’offerta ai clienti di polizze non completamente rispondenti alle preferenze di sostenibilità; mentre sono stati rilevati “possibili profili di attenzione” quando il processo di vendita è gestito interamente per via digitale, senza attività di consulenza: in un caso, ad esempio, il processo di vendita digitale prevede una particolare evidenza grafica per la scelta del prodotto sostenibile, ma, sottolinea l’Ivass, “in assenza di consulenza, il processo consente di andare avanti anche se viene selezionato un prodotto non green, senza che ciò dia luogo a un aggiornamento delle preferenze”.

BANCHE: UN CASO DI POTENZIALE GREENWASHING

Infine, quando la distribuzione è affidata a intermediari bancari, in alcuni casi i questionari adottati dalle banche non consentono di rilevare le preferenze di sostenibilità dei clienti: in un solo caso, rivela Ivass, è

NON CI SONO METRICHE CONDIVISE

È frequente che, per la selezione degli investimenti con caratteristiche di sostenibilità, “le compagnie ricorrano a società esterne, ciascuna delle quali ha propri rating interni, costruiti per la valutazione degli asset in ottica Esg”, ma non risulta “che sia stato costruito un rating secondo metriche condivise”, si legge nell’indagine realizzata dall’Ivass sul business sostenibile delle compagnie. Le valutazioni Esg variano anche rispetto alla tipologia del sottostante considerato: per esempio, i fondi interni sono valutati attraverso soglie minime di asset, a loro volta classificati come light green o dark green. A volte la selezione degli emittenti è affidata a un provider esterno, che impiega metriche non omogenee, dunque non confrontabili tra loro.

Le polizze collegate alle gestioni separate, a volte sono valutate attraverso un rating Esg definito dalla stessa impresa o da un provider esterno fissando un livello minimo di riferimento, ad esempio, una compagnia ha indicato una soglia minima del 70% come materialità per gli investimenti della gestione separata, ma altre volte le compagnie si affidano a criteri di esclusione per “scartare investimenti che riguardano ambiti specifici contrari ai criteri di sostenibilità”.

emerso un rischio di potenziale *greenwashing* per il tenore della domanda posta al cliente.

Inoltre, dal momento che il processo è gestito interamente dalla banca, non è chiaro come ai fini della valutazione di adeguatezza della polizza siano prese in considerazione le preferenze di sostenibilità all’interno dell’algoritmo di profilazione: per esempio, non è possibile sapere come fa l’algoritmo a operare nel caso in cui, in assenza di polizze green nell’offerta, il cliente abbia espresso la propria preferenza verso polizze sostenibili.